

LA STORIA

Rivolta
e ideali

Nel 1809 la Diocesi
invita tutti alla calma
e il decano di Pergine
propone ai fedeli
di accettare i benefici
portati dai Bavaresi

Don Tecini, il parroco che osò sfidare Hofer

MARIA GARBARI

Mentre Andreas Hofer nel 1809 infiammava la rivolta antibavarese per difendere con le armi le credenze e i costumi del passato, don Francesco Tecini, parroco e decano di Pergine, dal pulpito della chiesa in un'omelia subito data alle stampe, spiegava ai fedeli i vantaggi e la necessità delle nuove scuole bavaresi perché l'istruzione elementare andava estesa a tutti, alle donne, ai contadini, agli artigiani, con grandi opportunità per gli individui e per la società. Egli aveva presente il nuovo libro di testo introdotto nelle scuole elementari, le *Brevi istruzioni* curate da Bacher, che iniziavano con la parte dedicata alla morale come allora era d'uso. Ma se i testi precedenti austriaco-tirolesi usavano il terrorismo ideologico e la minaccia di punizioni eterne per ottenere cristiani e sudditi sempre obbedienti ed inginocchiati di fronte al potere, nel manuale bavarese prevaleva la serenità della fede e il precetto dell'amore nei confronti di tutti. In esso si invitava a non maledire mai nessuno, anche se di fede diversa, perché «i Giudei, i Turchi, i Luterani sono egualmente figli di Dio come noi»; e ancora: «non tormentare mai una bestia poich'essa sente il dolore come tu. Sii dunque compassionevole colle bestie, non ammazzarle senza bisogno e utilità. Poiché anche le bestie sono creature di Dio». L'illuminista don Tecini, convertito al precetto dell'amore, era nato a Sarnonico nel 1763. Compiuti gli studi presso il Seminario vescovile di Trento, aveva poi insegnato nel Liceo cittadino logica, metafisica e diritto canonico. Successivamente aveva trascorso un anno di studio a Firenze venendo a contatto con il moto di rinnovamento in campo religioso. Dal 1792 al 1797 aveva svolto funzioni di segretario del Colloredo, arcivescovo di Salisburgo. Il 7 luglio 1797 era stato nominato dal vescovo Pietro Vigilio Thun parroco decano di Pergine ove rimase in carica per ben 56 anni, fino alla morte che lo colse novantenne nel 1853. Durante il periodo bavarese fu provicario della Diocesi di Trento, retta dal vicario generale Spaur mentre il vescovo Emanuele Maria Thun era confinato in Austria.

Egli, già sostenitore del riformismo settecentesco, aveva capito che le nuove idee di Francia non andavano identificate solo con la violenza rivoluzionaria. I progetti di riorganizzazione della società e dello Stato, per dare vita almeno a talune libertà civili e all'efficienza amministrativa cancellando i resti del medioevo, erano stesi e compiuti indubbiamente all'insegna del progresso. Ma tali interventi di natura radicale, voluti da scelte politiche calate dall'alto, non potevano essere compresi dalle popolazioni che li giudicarono come un'offesa verso il loro piccolo mondo arcaico e si sollevarono all'insegna della conservazione. Per Tecini le nuove idee andavano assimilate gradualmente attraverso una lenta azione educativa e pastorale, perché solo il convincimento avrebbe reso irreversibile il progresso e contribuito all'incivilimento e al generale benessere senza fratture rivoluzionarie. In questo il parroco di Pergine si presentava come l'anti-Hofer per eccellenza, perché Hofer era rivolto al passato e alla difesa del nido caldo ma limitato alla piccola patria, il primo era invece rivolto al futuro e alla costruzione di una società aperta in nome della fratellanza; Hofer che guardava all'indietro era il simbolo del

conservatorismo. Tecini, con il volto proteso in avanti, era il simbolo del progresso. Il 4 gennaio 1807, Francesco Tecini pronunciava dal pulpito l'omelia, diffusa a stampa in tempi brevissimi, contro i pregiudizi che si opponevano alla vaccinazione antivaiolosa dei fanciulli. L'intervento, egli spiegava, non comportava alcun rischio alla salute. Ma la cosa più importante era quella di superare una mala intesa religiosità perché era assurdo e solo frutto di superstizione giustificare i decessi facendo appello all'ordine naturale e alla volontà di Dio intenzionato ad avere nuovi angeli in cielo. Il vero comando divino era invece quello di difendere la vita e di prolungarla, anche solo per un'ora, ed i genitori che rifiutavano la vaccinazione per i figli si rendevano corresponsabili della strage degli innocenti.

L'insurrezione hoferiana, meno diffusa e partecipata nel Trentino rispetto al Tirolo tedesco, trovò l'opposizione dell'ordinario della Diocesi che, attraverso il vicario generale Spaur, invitava le popolazioni alla tranquillità e al rispetto del potere legale. Forti parole di condanna furono pronunciate nei confronti degli ecclesiastici regolari e secolari e dei chierici che avevano preso le armi a fianco dei rivoltosi, perché la ribellione costituiva una «irregolarità» contraria al carattere del Vangelo e alla legge di Dio che comandava la pace, non il tumulto. Particolarmente dura era stata la presa di posizione dello Tschiderer, il futuro vescovo di Trento distintosi per la santità della vita, che vedeva nella rivolta una violazione del diritto canonico e un'offesa all'esempio della mansuetudine di Cristo. Anche il vescovo Emanuele Maria Thun, rientrato a Trento dal confino di Salisburgo il 16 luglio 1810, nella pastorale del 21 agosto pronunciò un drastico giudizio

sull'insorgenza capeggiata da Hofer che aveva visto gli «orrori dell'anarchia e del disordine», rammaricandosi di non aver avuto la possibilità di «strappare dalle mani di alcuni traviati le armi». Il parroco di Pergine, dopo l'aggregazione del Trentino al Regno italiano nel 1810, l'occupazione austriaca alla fine del 1813, l'incorporazione nell'Austria nel 1815 e nella provincia tirolese nel

Sopra, il parroco Francesco Tecini in un ritratto ad olio di Ugolini, conservato nel Museo Diocesano



Sostenitore del riformismo settecentesco, aveva capito che le nuove idee di Francia non andavano identificate solo con la violenza rivoluzionaria

I progetti di riorganizzazione dello Stato e della società per dare vita a libertà civili ed efficienza amministrativa erano all'insegna del progresso

1816, continuò la sua attività di studioso e l'azione pastorale. Grande attenzione prestò alle isole linguistiche germanofone situate nel Trentino e nel Veneto con ricerche relative ai caratteri della parlata, alle condizioni sociali ed economiche e alle ipotesi relative alla loro origine. Il suo maggiore interesse rimaneva però quello dell'elevazione del popolo con gli strumenti più semplici e convincenti capaci di essere compresi da tutti, specie dalle persone legate al mondo agricolo che costituivano la maggioranza della popolazione. Così ebbe origine il volume *Uberto ossia le serate d'inverno per buoni contadini*, pubblicato a Trento nel 1817 e ristampato più volte con ampliamenti fino alla quinta edizione del 1853, destinato ad avere una grande diffusione non solo nel Trentino, ma anche in diverse province della penisola italiana.

Il libro presentava un grande potenziale educativo veicolato attraverso l'esortazione alla gioia di vivere ed alla confidenza in Dio inteso come amore. Francesco Tecini invitava a coltivare la lettura in quanto mezzo di crescita della personalità e strumento per accedere alle conoscenze agricole, mediche, igieniche, per smascherare i pregiudizi e sostituirli con i suggerimenti offerti dalla scienza. Usando grande tatto e senza traumatiche rotture con il passato, egli tracciava un nuovo modo di considerare la famiglia con valorizzazione del ruolo di tutti, compreso quello della donna. Il messaggio pedagogico di Uberto ebbe successo in quella che fu definita l'età della Restaurazione ma che, guardata con l'obiettività della ricostruzione storica, non significò un cieco ritorno all'indietro perché molte delle conquiste del periodo napoleonico-bavarese non andarono perdute. Nel corso del presente anno, all'interno del palinsesto programmato per la grande abbuffata hoferiana, a don Francesco Tecini, una delle maggiori personalità del Trentino, non è stato riservato nemmeno uno spazio esiguo. Ma tutto ciò è logico perché il cristianesimo dell'intelligenza e dell'amore predicato dall'illuminato parroco di Pergine non costituiva il pretesto per parate di Schützen con salve sparate dai moschetti ed esibizioni di cappelli piumati, calzettoni bianchi e costosi cinturoni firmati da artigiani di grido.



Ritratto di Andreas Hofer, capo della rivolta tirolese antinapoleonica